Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

SGANARELLO

Operetta comica in un atto

MUSICA DI

F. D' ARCAIS

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO RE IN MILANO

la Quaresima del 1871.

R. BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS

Coi tipi del R. Stabilimento Ricordi

FIRENZE - MILANO - NAPOLI.

Proprietà dell' autore.

PERSONAGGI

SGANARELLO	sig.	GRAZIOSI FILIPPO
MARTINA, sua moglie	sig.ª	SOMIGLI EMMA
NERINA	»	GUERRIERI ROBERTA
LELIO	sig.	MASATO GIUSEPPE
NESPOLA, suo servo	»	NATALI GIUSEPPE

Epoca: Secolo XVII.

La Scena rappresenta una Piazza.
A destra la casa di Sganarello.
A sinistra la casa di Nerina.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Lelio *canta accompagnandosi colla chitarra sotto le finestre di* **Nerina.**

Bella che dormi,
Se nel tuo core
È mai disceso
Raggio d'amore,
Destati e prendati
Di me pietà.
Sorgi, e la bruna
Testa al verone
Mostra, e più gaia
La mia canzone
Per te bell'idolo
Risuonerà.

SCENA II.

Nerina *che esce dalla sua casa e detto.*

NER. Signor, con vostra grazia,
Esco per dirvi che una tal canzone
Non è fatta per me.
LEL. E per chi allora?
Se non sei tu quella vezzosa bruna
Che mi fa sospirar?
NER. Molte saranno
Le brune, signor Lelio, e forse ancora
Le bionde che ad un troppo facil core
Porgon pretesto a sospirar d'amore.
LEL. Ingrata!
NER. Accorta dite!
LEL. Qual core è il tuo, Nerina!
NER. È il cor d'una fanciulla
Che voi, signor, tradite,
E che non v'ama più.

LEL. Se tu non m' ami, o vergine
Io morirò d'affanno
Maledicendo il laccio
D'un femminile inganno.
E il triste giovinetto
Dal verso innamorato,
Che t' ha cotanto amato
Non lo vedrai mai più.

NER. Ben lo so, ben lo so, le tue parole *(con ironia)*
Son dolci come il miele, Lelio mio,
Ma il cor vorrei vedere,
Mio padre me l' ha detto:
Digli che parli schietto
E lo vedrai tacere.
Tu sei una fanciulla
Docile e semplicetta,
E guai se gli dai retta
A questo buono a nulla.
Ciò che per te conviene
È un uomo già posato,
Che ti faccia uno stato
E ti guidi per bene.
Ma quei che fanno versi,
Non vogliono sposare,
Son giovani perversi
Che tirano a burlare.
Mio padre, signor Lelio, m' ha persuasa.
E d' ora in poi son ferma.
Non vo' più dare ascolto alle canzoni
E aborro chi le fa. - Vi riverisco.

LEL. Nerina, per pietà, fermati ancora.

NER. Non posso, è scorsa l' ora;
Qualcuno può venir, lasciami...

LEL. Allora
Rendimi il mio ritratto,
Non so che puoi tu fare
Dell' effigie di un matto.

NER. Questo poi no, giammai!
Il tuo ritratto il voglio conservare
Perchè esso mi ricordi a tutte l' ore
Quanto è bello un poeta traditore!
(cava di tasca il ritratto di Lelio o lo guarda)

LEL. *(tentando d' impadronirsi del ritratto)*
Deh! cessa di deridere
Un cuore innamorato,

Il mio ritratto rendimi,
Non farmi sospirar!

NER. Ah! ah! mi vien da ridere,
Non farmi lo sguaiato,
Il tuo ritratto amabile
Il voglio conservar.

(si ode rumore. Lelio e Nerina fuggono per opposte parti. Nerina lascia cadere il ritratto in terra)

SCENA III.

Martina *esce dalla casa di Sganarello.*

(chiamando) Sganarello! ma che giova?
Non risponde, non si trova.
È già un pezzo, maledetto,
Che ti veggo uscir di strada;
Gli par misero il suo tetto
Più sua moglie non gli aggrada!
Sganarello, bada veh!
Tu l' avrai da far con me!
Quasi che fosse un nobile,
Un grande, un cavaliere!
Vieni anche tu dal trivio,
Villan senza maniere!
Ma bella quella faccia
Da fare il vagheggino!
Ma bravo, sor pitocco!
Via l' ultimo quattrino!
(s' imbatte nel ritratto caduto a Nerina)
Cos' è questo? Un gioiello...
È il ritratto d' un vero cavaliere;
Vo' serbarlo e con esso
Far crepare di rabbia Sganarello.

SCENA IV.

Sganarello *e detta.*

SGA. *(cantando dentro le scene)*
Il vino e l' osteria
Son la gioia mia,

E scaccia ogni pensier
La vista del bicchier.
Il furbo dio d'amore
Non mi tormenta il core,
E cerco ogni piacier
Nel fondo del bicchier.

MAR. Eccolo per l'appunto:
Odi che canzonaccia
E veh! come fa il bello:
Ha un mazzolin di fiori nell'occhiello.
Martina disgraziata; quelli al certo
I fiori son delle comari sue.
Ma bada, Sganarello! ora a noi due!

(va rapidamente verso la porta di casa e si mette a contemplare il ritratto)

Come son belli
Quest'occhi audaci,
Vo' ricoprirli
Di cento baci.
Cento non bastano,
Bello amor mio,
Voglio donarti
Tutto il cor mio.

SGA. *(dopo aver tentato inutilmente di veder il ritratto)*
Martina, olà Martina!
E che guardate voi sì scioccamente?

MAR. E a voi che ve ne importa? Proprio niente!

ZGA. E corbezzoli! mi par
D'esser desto e di sognar.

MAR. Tu non sogni, Sganarello.
Questo gli è proprio il ritratto,
Ma parlante, del mio bello.

SGA. Ma dunque più non sono tuo marito?

MAR. Lo fosti un tempo, adesso...

SGA. Tira innanzi disgraziata.

MAR. A dir vero, sono annoiata
Di veder sempre lo stesso.
È tempo di smettere
Gli antichi pensieri.
Mi stanno d'intorno
Due o tre cavalieri.
E gale e vestiti,
Carrozze e conviti
S'apprestan per me.

SGA. Via, taci Martina.
T' han forse stregata?
Che son queste scene?
Marito son io
E far ti conviene
I conti con me.

(Martina entra in casa e chiude l' uscio)

SCENA V.

Sganarello *solo, poi* **Nespola.**

SGA. Chiuso ha l'uscio di dentro. Che si fa?
Fra poco, ha detto, quel signor verrà.
Ed io deggio aspettarlo?
Sì, sì, l'aspetterò,
Anzi l'ammazzerò.
Eh! cospetto di Bacco, vo' dar fuoco
Alla casa, a mia moglie, e mi par poco.

NES. *(osservando intorno)*
Chi sa dove sia andato quel ritratto
Ch' ha perduto il padrone;
Se non lo trova, egli diventa matto.

SGA. *(fra sè)* Costui, per certo è qualche originale.
Mi par che stia cercando qualche cosa
Là vicino a quel muro.
Facciamolo parlar,
È il mezzo più sicuro.
(avanzandosi) Signor, l'aspetto vostro è segno certo
Che siete un uomo savio.

NES. *(ruvidamente)*
Di questo non t' importi.
Informami piuttosto
Se qui si trova una gentil donnetta
Capricciosa e civetta.

SGA. O ciel! non v'è più dubbio,
L'infame è proprio lui.

NES. Guarda che brutta smorfia
S'è messo a far costui!

SCENA VI.

Leilo *e detti.*

LEL. *(a Nespola)* Ebbene, caro Nespola,
Alfin l' hai tu trovato?
SGA. Signore, liberatemi
Da questo disgraziato.
NES. Padrone mio scusatemi,
Costui m' ha disturbato.
SGA. Signor, mio buon signore,
Una parola udite,
È questo un seduttore
Venuto qui a rubarmi
L' unica moglie mia.
Degnatevi soccorrermi
E fatelo andar via.
NES. Padrone mio, credetemi,
È un matto od una spia.
LEL. *(a Sganarello)*
Amico, io ti compiango
Se ti rubàr l' onore.
Se brami un mio consiglio
Con Nespola ti sfida;
Se il fato t' è contrario,
Se Nespola t' uccida
Sarai guarito e libero
Per sempre dall' amor.
Se tu l' uccidi, il sangue
Terge il macchiato onor.
SGA. Corre ad armarmi il sangue
Terga il macchiato onor.
(parte correndo)

SCENA VII.

Lelio *e* **Nespola**, *e poi* **Martina.**

LEL. Lascialo andar; ad altro
Ora pensar dobbiam.
MAR. *(uscendo di casa)* Di questo chiasso
La cagione qual fu?
LEL. Bella Martina,

Non dartene pensier; tu qui giungesti
A tempo veramente; di Nerina
Amica sei...
MAR. E voi siete quel tale
Ch' ogni notte s'en vien colle canzoni
A molestare tutto il vicinato.
LEL. Nerina ognor crudele
Si mostra ai sospir miei, per me intercedi
E dille che fra breve
Al genitor la chiederò in isposa.
Da lei ti reca, o tosto
Qui morir mi vedrai.
NES. Il suo dolore,
Donna gentile, vi commuova il core.
MAR. Resistere non posso, or bene entrate
Nella mia casa, e quivi m' aspettate.
Nerina intanto interrogar vogl' io.
NES. Ho inteso. *(entra in casa di Martina)*

SCENA VIII.

Lelio *e* **Martina.**

LEL. Ed or ascolta
Ciò che dire tu devi all' amor mio.
Narra gli spasimi
Di questo core.
Dille che palpito
Per lei d' amor.
Che ad un costante,
Tenero amante
Voglia rivolgere
Lo sguardo ancor.
MAR. Comprendo i palpiti
Del vostro core;
Anch' io gli spasimi
Provai d' amor.
Ma d' un costante
Tenero amante
Presto avrà termine
Il rio dolor.
(Lelio entra in casa di Martina; e quest' ultima in casa di Nerina)

SCENA IX.

Sganarello *solo, armato.*

Ladro dell' altrui moglie
T' insegnerò ben io
Come si tratta, e come
Si vendica un par mio.
Eppure il caso merita
Un po' di riflessione,
Costui per quanto sembrami
Esser non può un poltrone.
E ben potria succedere,
Mi par già di vederlo,
Ch' ei mi si rivoltasse
Ed io restassi il morto.
D' altronde è inutile,
Non posso fingere,
Sono un buon diavolo
Punto collerico,
Ch' ama il suo prossimo
E il quieto vivere;
Ho un naturale
Nemico al male.
Dunque perchè mia moglie
Ha fatto quel che ha fatto
Io dovrei farmi uccidere?
E via! se fossi matto!
Piuttosto per dispetto
Dell' uno e l' altro sesso
Vado a gridar sul tetto
L' alloro che mi han messo.
(va per entrare in casa e trova chiuso; picchia con forza)

SCENA X.

Nespola *sulla porta della casa di* **Sganarello.**
e detto.

SGA. Stelle del firmamento!
Dentro la casa mia
Quel brutto muso là!
NES. Buon uomo. in cortesia,
Ditemi che buon vento
Ora vi porta qua.

SGA. La tua vista mi ridesta
Già nel core la tempesta;
Se di te non fo un macello
Non mi chiamo Sganarello.
NES. Sta tranquillo, Sganarello, *(ironico)*
Vedo ben che vuoi scherzare;
Io qui sono in casa mia,
Buona notte e vada via.

SCENA XI.

Martina, Nerina *e Detti, poi* **Lelio.**

MAR. *(chiamando, verso la casa dov' è Lelio)*
Signor, se non l' incomoda
Discenda tosto...
SGA. Olà!...
Mia moglie... ma che diavolo!
NES. Aspetti e poi vedrà.
MAR. *(a Lelio e Nerina)*
Tra due felici amanti
La pace si conchiuda
E per le nozze un dono
Martina pur farà. *(dà a Nerina il ritratto)*
NER. O caro ricordo
Del mio primo amore,
Io voglio serbarlo *(a Lelio)*
Prezioso sul cuore
Perchè mi rammenti
La tua fedeltà.
LEL. *(a Nerina)*
O caro ricordo
Del mio primo amore!
Nerina, lo serba
Prezioso sul core
E ognor ti rammenti
La mia fedeltà.
MAR. *(a Sganarello)*
Dunque alfin sei tu convinto?
SGA. *(esitando)*
Non saprei.
LEL. *e* NES. *(a Sganarello)*
La smetti, via.

SGA. Brutto mal la gelosia,
Ma se posso guarirò.
LEL. Giù quell'armi.
SGA. Non intendo,
NES. *(imperiosamente)*
Giù quell'armi!
SGA. *(gettando via la spada)*
E così sia!

TUTTI

Dunque andiamo in compagnia
Gli sponsali a festeggiar.
L'inno di guerra mutisi
Nel brindisi vivace,
E torni alfin la pace
Il mondo a rallegrar.

FINE.